



## I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno IX N° 16/17 - I Semestre - 2007

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma  
Sezione per la Stampa e  
l'Informazione  
n. 00385/98 - 30/07/1998

Direttore Responsabile: A. Patané  
Casella Postale 13195  
00185 Roma 4 Terme  
email:[piccolifratelli@tiscalinet.it](mailto:piccolifratelli@tiscalinet.it)  
Stampa: Parole&Colore Roma, 2006

**I Piccoli Fratelli di Gesù**  
**c/c 44603447**  
**Casella Postale 484**  
**10121 Torino**

*Ai nostri nuovi lettori*

*Questo opuscolo è  
composto con brani di  
lettere - in Fraternità  
vengono chiamati "diari" -  
che i Piccoli Fratelli si scrivono  
liberamente per darsi notizie  
delle loro vite nelle differenti  
parti del mondo. Speriamo che  
questa loro comunicazione vi  
interessi e saremmo contenti di  
poter leggere le vostre  
impressioni.*

*Non prevediamo un  
abbonamento per questa  
piccola rivista, per non  
limitarne la diffusione.  
Le spese di stampa e di  
spedizione, infatti, sono  
contenute. Ogni  
partecipazione a  
queste spese sarà,  
comunque, gradita.*

*I 'fondatori' di Ibague.*

Ultimamente la redazione della nostra rivista è stata modificata con l'ingresso di nuovi fratelli:

Essi sono:

**Guillaume**, di Marsiglia – Busserine (Francia)

**Bruno**, di Torino (Italia)

e **Stan**, di Zagabria (Croazia).

A causa di questi cambiamenti il numero del secondo semestre del 2006 non è stato pubblicato.

Ce ne scusiamo con voi augurandoci che ciò non si riproduca in avvenire.

*di Marc Hayet*

*Dopo aver risieduto per 27 anni a Londra, la Fraternità Generale si trasferisce a Bruxelles. Ho pensato di inviarti un'ultima cartolina postale.*

I turisti che visitano Londra in questi primi giorni di primavera devono essere piuttosto delusi; Trafalgar Square, uno dei luoghi-simbolo della città, è sfigurata. Delle impalcature accerchiano l'imponente



*Marc.*

colonna al centro della piazza e nascondono la statua di Nelson (l'ammiraglio privo di un braccio... che ha sconfitto i francesi). Al massimo riusciamo ad intravedere la punta del suo cappello sul quale i piccioni vengono, a turno, a fare i loro bisogni... Si sta facendo una grande ripulita di questo eroe nazionale perché sia splendente durante l'estate.

Passando da quelle parti questa mattina, ho chiuso gli occhi ed ho visto la Fraternità.

È vero che qualche volta penso che anche noi avremmo bisogno di un buon intervento di restauro! Strati di inquinamento

ci appesantiscono: tante cose sono sopraggiunte! L'età dei fratelli e del gruppo, fratelli che ci hanno lasciato portando con sé brandelli della nostra stessa carne, dei progetti abortiti e delle speranze

deluse, analisi grigie della nostra situazione, necessarie sì, ma che agghiacciano il nostro cuore; una fragilità che ci immobilizza ad ogni passo che cerchiamo di fare; e, soprattutto questo sentimento lancinante che "l'età d'oro" della Fraternità è passata e che non c'è nient'altro da fare che attendere dignitosamente una morte annunciata.

In questi giorni ripensavo a quelle parole così forti della Bibbia: ci è stato dato di diventare figli di Dio, partecipi della natura divina; non abbiamo ricevuto uno spirito di schiavi per vivere nella paura, ma uno spirito di fi-

gli adottivi! Per la potenza che opera in noi, Egli può fare infinitamente di più di ciò che possiamo pensare o chiedere. *“Guardate la roccia da cui siete stati tagliati,... guardate Abramo vostro padre e Sara che vi ha generato. Era solo quando io l’ho chiamato, ma io l’ho benedetto e moltiplicato”* (Gio. 1,12; 2P. 1,4; Rom. 8,15; Ef. 3,20; Is. 51,1). Se tutto questo è vero, allora il fuoco sotto la cenere che è in noi (sia... brace... o vulcano!) deve risvegliarsi.

*“Vi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena!”*. Abbiamo bisogno di ritrovare le sorgenti profonde della gioia perché essa illumini la nostra vita: imparare di nuovo a gioire di tutto cuore per ciò che comincia, senza troppo inquietarci sapendo che non tutti i fiori daranno il frutto; gioire di tutto ciò che cresce e si sviluppa nel silenzio, senza fissare lo sguardo solo sull’erba cattiva che contemporaneamente cresce intorno; gioire, infine, dei frutti che abbiamo immagazzinato nel granaio, anche se alcuni sono meno dolci di altri.

Se fossi io il direttore dei lavori di restauro comincerei dalle palpebre per ripulire la spesa coltre che impedisce di aprire gli occhi e di vedere la bellezza della Fraternità. Abbiamo

ereditato da Gesù, attraverso Charles de Foucauld, uno sguardo pieno di tenerezza fraterna e di “umanità” sul mondo; c’è della bellezza in questo sguardo! È bello vedere, parimenti, che “i piccoli” si sentono felici a casa nostra e noi da loro, e che desideriamo stare con loro per portare il peso del quotidiano e per gioire della freschezza della sera. Anche se essi sono ignari delle nostre miserie e difficoltà, accogliamo la loro voce quando ci dicono che è bello vederci camminare insieme tra fratelli così diversi!

C’è anche della bellezza nel silenzio che avvolge la nostra vita per aprirci ad un’altra Presenza e ad un altro Sguardo. Ma c’è un’altra bellezza, forse più misteriosa: essa si nasconde nella nostra povertà come gruppo. Dio ci ha preso sul serio, per così dire: noi volevamo essere poveri tra i poveri, ed ecco che ci è data una povertà che non abbiamo scelto: siamo ora con le nostre mani aperte e vuote aspettando da Lui il nostro futuro, fiduciosi, non più sulle nostre forze, ma sul suo aiuto, sull’amicizia della gente e sulla collaborazione con gli altri (nella famiglia di Charles de Foucauld o al di fuori...!). È così che vivono i poveri! (Vi invito a leggere la bellissima lettera di Carlo Fries, sulla fragilità della



Trafalgar Square.

fraternità) Tutti questi elementi, il rispetto per ogni persona, soprattutto le più deboli, la tenerezza per tutto ciò che è umano, la solidarietà, la preghiera come amicizia con il Dio Vivente, il cammino fraterno nelle nostre differenze, la fiducia, la povertà come cammino di vita, sono le caratteristiche della nuova umanità che ha preso il via con la resurrezione di Gesù. Il mondo ne ha bisogno: non è questo il momento di abbassare le braccia, al contrario, ora è il momento favorevole per vivere con passione!

Si tratta semplicemente del-

l'ottimismo disperato di colui che, cadendo da una torre, si meraviglia: *"Fino ad ora tutto procede bene?"*. Penso malgrado tutto che Dio ci fa partecipare anche al suo sguardo estasiato sulla creazione: Egli crea continuamente il mondo – attraverso di noi, d'altronde – ed ogni sera, nella brezza leggera, Egli ripete che tutto ciò "è veramente cosa buona!".

Ad ogni angolo di Trafalgar Square, c'è un piedestallo di pietra sul quale poggia una grande statua. Un re a cavallo e due generali di bronzo nero sono lì in modo permanente.

Sul quarto piedistallo la statua cambia regolarmente: una giuria premia il progetto di un artista che può così realizzare l'opera che ha presentato come maquette.

Quest'anno, c'è una grande scultura in marmo bianco. Una donna incinta. Essa è nuda, seduta per terra e niente è nascosto di tutte le disgrazie che le sono cascate addosso: è nata senza braccia, con delle gambe corte e i piedi deformi. Eppure,... i suoi malanni non si vedono. Ciò che si vede, è il

suo pancione gravido che sprigiona la forza della vita, il suo viso sereno e la testa alta e fiera. Quale espressione di forza e quanta umanità traspare da questa scultura! Si indovina quale energia interiore, spirituale e umana sia stata necessaria a questa donna per sormontare i suoi "handicap" (La giovane donna scolpita da Marc Quinn è una inglese, artista e pittrice contemporanea, Alison Lapper). Essa è bella, allo stato puro!

**Ho chiuso gli occhi ed ho visto la Fraternità.**

*“Mi domando se Dio non si prepari, attraverso la nostra fragilità, a mettere il dito su un aspetto fondamentale della nostra vocazione: che un gruppo di religiosi impari ad accettare la propria fragilità, (...) la sua lotta per la sopravvivenza come **un atto di solidarietà** con tutti i poveri ai quali questa miserabile sorte è imposta per forza”.*

*di Benoît - Lille (Francia)*

Cari fratelli sparsi nel mondo.

Vi scrivo da dove mi trovo in ritiro presso le "Figlie della Carità" a Lille. Vivo nella fraternità di Via dell'Oceania nella parte Sud di Lille ai confini con altre città di questa grande comunità urbana di più di un milione di abitanti. Sono con Regis e altri tre fratelli che fanno gli studi all'Istituto Cattolico di Lille: Christoph, Eric (Sud-africano) e Jean François.

Viviamo in due appartamenti allo stesso piano e ci incontriamo per i pasti e per la preghiera. Regis lavora in una fabbrica di vernici non lontano dalla fraternità; io invece sono aiuto infermiere in una casa di riposo che prevede l'assistenza medica. Vado al lavoro in bici come gli altri fratelli; siamo quindi 5 ciclisti in casa. A Lille c'è anche Roland, il nostro fratello più anziano che vive a Roubaix (città assai importante di questo grande agglomerato urbano). Ci vediamo ogni settimana e, bisogna ammettere

che la Metropolitana in questo caso è assai utile.

Lavoro da quindici anni come aiuto infermiere presso gli anziani in case di riposo, ho acquisito quindi una certa esperienza in materia.

Diventare amico di queste persone mi piace. Si tratta di familiarizzare, di creare relazioni fraterne con loro che sono assai fragili fisicamente e psicologicamente. La tenerezza e l'amicizia hanno un posto importante in questo lavoro e sento che ricevo tantissimo da queste nonne e nonni che accompagnano. Il nostro servizio infermieristico si sintetizza nella regola delle **5 A**:

**ACCOGLIERE, AIUTARE,  
ANIMARE, ACCOMPAGNARE  
E AGGREGARE.**

Un nuovo arrivato è sovente sperduto e insicuro in una struttura che non conosce, circondato da camici bianchi e confrontato ad altre persone anziane che non sono sempre troppo



amabili. Come membro del personale cerco di rassicurare il nuovo arrivato spiegandogli il ritmo di una giornata, presentandomi per nome come fa ciascuna delle mie colleghe. Tuttavia bisogna anche mostrare una certa fermezza, fissare limiti e regole perché penso che così la persona si rassicura avendo punti di riferimento chiari, anche se a volte non coscienti.

Si tratta poi di aiutare la persona, più o meno dipendente, negli atti più elementari della vita: mangiare, lavarsi, accudire

ai propri bisogni... La cosa più delicata è di riconoscere il grado di dipendenza della persona, ed è con la pratica che ci si può adattare a quelle cure che rispettino il suo desiderio di autonomia.

In terzo luogo si tratta di animare. Quando passa una corrente di simpatia tra colui che propone la cura e colui che ne ha bisogno, mi piace ridere e far ridere la persona mentre la lavo, quando ciò è possibile. Ciò che mi piace in questo ge-

nere di lavoro è il legame intimo interpersonale e lo scambio di risate fragorose tra due persone... lo credo di sentirmi profondamente chiamato a rissuscitare la gioia che ciascuno tiene nascosta nel più profondo di se stesso.

I più anziani apportano tantissimo alla mia vita con quel che dicono, raramente cattivo e sovente comico (senza che proprio lo vogliano!).

Inoltre ci viene chiesto di accompagnare il malato. Vuol dire mettersi al suo passo sia nel senso reale che in quel-



*Benoît con degli amici.*

lo figurato del termine. Durante questi ultimi due mesi, la sorvegliante mi ha chiesto di consacrare il mio tempo a sostenere alcuni vecchietti nei loro sforzi per camminare. Questa responsabilità mi ha procurato tanta soddisfazione. A braccetto con una persona, ho tutto il tempo di essere con lei mentre percorriamo il corridoio, mi metto ovviamente al suo passo e se tento di tirarla eccessivamente in avanti, essa si irrita e rifiuta di continuare: è un grande insegnamento! Al termine di ogni

camminata, propongo una bibita: niente di più semplice e di più umano !

Dopo l'accoglienza, l'aiuto, l'animazione e l'accompagnamento, ogni tanto si tratta di aggregare le persone, facilitare, cioè, le relazioni tra di loro e di rallegrarsi di certe amicizie che nascono. La stessa cosa si verifica anche tra noi inservienti; è bello rallegrarsi della gioia del nostro gruppo. Se tra di noi c'è l'intesa e la fiducia, gli ospiti proveranno un senso di maggior sicurezza.

Il problema della relazione è

un elemento presente in tutte le comunità umane e quindi anche nella nostra fraternità a Via dell'Oceania. Ringrazio Dio che tra noi cinque e con Roland, abbiamo il coraggio di dirci le cose anche se a volte è più duro e ci vuole più tempo. Ma così, credo, noi riduciamo il rischio di accumulare delle frustrazioni che non sarebbero un aiuto per la nostra vita comunitaria.

Vi auguro pace e gioia nel Cristo. Gesù è vicino e viene a salvarci. Ne siamo sempre coscienti?

**di Roger e Bertrand - Beyrut (Libano)**

*“No, tu non morirai, Libano! Sulle tue macerie fumanti di violenza, di vendetta, dietro i lividi del tuo corpo umiliato, noi ritroviamo ancora intatta la tua anima, non perdiamo la nostra speranza per te!”. (Card. Etchegaray: Omelia nella festa dell’Assunzione - Basilica di Nostra Signora del Libano).*

(di Roger)

Scrivo su invito di un fratello. Di mia spontanea volontà non avrei avuto il coraggio di farlo. Davanti ad una tale irruzione di violenza, si resta per lungo tempo sotto shock, senza poter trovare alcun senso a questa guerra di cui né le cause né gli obiettivi sono ancora chiari.

Sono rimasto sconvolto dalle immagini alla televisione e un’immensa tristezza si è impossessata di me alla vista di tante sofferenze, ma anche la collera, il rancore, e la percezione di essere là senza poter fare niente e di girare a vuoto!... Altre volte noi stessi ci siamo ritrovati sotto le bombe e condividiamo la paura dei nostri vicini. Ma ora, come essere solida-

li essendo noi in un quartiere sicuro al riparo dai bombardamenti?

Mi ci è voluto un bel po’ di tempo prima di poter portare tutto questo nella preghiera, e di imparare a compatire senza “fare niente”.

È la popolazione Shiita più povera che ha portato quasi esclusivamente il peso di questa guerra. Gli Shiiti ne vengono fuori massacrati, sfibrati, ma fieri della vittoria. Mi piacerebbe poter gioire con loro, ma questa “vittoria divina” lascia un gusto troppo amaro, quando si sa che “il partito di Dio”(Hezbollah) è alleato alla linea più dura del regime iraniano! L’Hezbollah fa paura, anche a certi Shiiti che non possono tuttavia dire niente in questo tempo di lutto



*Sieger Köger - Rachele che piange i suoi figli.*

e di esaltazione collettiva. Dove arriverà il Libano? Questo paese è proprio talmente scomodo al punto che tanta gente cerca di distruggerlo da quando esiste?

Non ci attendevamo di dover vivere tali avvenimenti tragici che hanno, ovviamente,

12

stravolto tutti i nostri progetti per l'estate, eccetto il campo (con i portatori di handicap) di "Fede e Luce" che ha avuto luogo tra il 1° e l'8 Luglio in un convento a 15 chilometri ad Est di Saïda. È stata una settimana di vita insieme, di scambio, di passeggiate, di preghiera e di festa, senza minimamente aver sentore dello "tsunami" così violento che avrebbe sommerso il Libano la settimana successiva!

A partire dal 12 Luglio, le prime

esplosioni sul settore Sud della capitale hanno evidenziato che eravamo ancora una volta in guerra! Immediatamente una prima ondata di "sfollati" dal Sud del paese e dalla periferia Sud della capitale è arrivata nel nostro quartiere, in altri quartieri di Beirut o in altre zone più

sicure. Sono stati alloggiati principalmente nelle scuole pubbliche ma anche in tante istituzioni private o negli edifici adiacenti alle moschee, altri accolti da famiglie o sistemati in alloggi disabitati. In un baleno, nel nostro quartiere il numero degli abitanti si è decuplicato ed ha preso l'aspetto tipico di un quartiere Shiita, come lo era prima del 1976.

Dove porterà il Libano, tutto questo?

La speranza viene dai libanesi stessi, da tutte le diverse comunità, dalla povera gente più che dai potenti, sono loro infatti che hanno intessuto delle relazioni profonde tra di loro, talmente solide da resistere ai conflitti.

Il cardinale Roger Hetchegaray, inviato del Papa in Libano, ha celebrato l'Eucaristia, il giorno dell'Assunzione nella Basilica di Nostra Signora del Libano. La sua omelia è stato un grido scaturito dal cuore che ha raggiunto e commosso tutti i libanesi, non soltanto i cristiani. Eccone un breve stralcio: *"Popolo libanese, ascolta il Cristo che ti dice: "Non abbiate paura di chi può uccidere il corpo, ma*

*non ha il potere di uccidere l'anima! No, tu non morirai, Libano! Sotto le macerie fumanti di violenza, di vendetta, dietro i lividi del tuo corpo umiliato, noi ritroviamo ancora intatta la tua anima, noi continuiamo a sperare in te. Malgrado tutte le minacce interne ed esterne, tu mantieni la tua identità nel profondo di te stesso, una terra di comunione e di condivisione. Mai la montagna ed il mare ti potranno mancare: la montagna per la tua identità ed il mare per dialogare...Sii fedele alla tua vocazione storica di far coesistere le culture e le religioni per presentarle, quale maquette, fragile ma vivente, all'immaginazione assopita o in affanno di una umanità che ha perso le sue ragioni di vivere insieme. Tu non ti difendi per te solamente, ma per tutti i popoli della terra."*

La pace in Libano non ritornerà che attraverso una soluzione globale dell'intera regione del Medio oriente. Questo ha sottolineato ancora con forza il cardinale: *"Bisogna essere chiari: il conflitto israelo-palestinese è uno di quei drammi che, se non trova rapidamente una*

*soluzione equa per tutti, non permetterà a nessuno Stato di considerarsi innocente o integro nel suo proprio avvenire. Se la giustizia e la verità non sono "uguali" per i due popoli belligeranti, non ci potrà essere né giustizia né verità e, per conseguenza, non ci sarà pace nel mondo intero!"*

(di Bertrand)

Una decina di giorni dopo l'inizio del conflitto, i membri di una comunità del nostro quartiere, tutti francesi, hanno deciso di farsi rimpatriare con i mezzi messi a disposizione dall'Ambasciata. Per noi è un'opportunità di inserirci più profondamente in questo quartiere, accogliendo nei pomeriggi, non solo i bambini che andavano in quella comunità ma anche i bambini sudanesi e filippini di Insan oltre ad alcuni bambini delle famiglie Shiite sfollate. È questo il nostro contributo al grande sforzo di accoglienza e di solidarietà che ha marcato tutto il Libano dall'inizio del conflitto. Insieme ad altre Associazioni cerchiamo anche di aiutare le famiglie più provate, siano esse di sfollati o no....

L'attuale tregua, decretata lunedì 14 Agosto, ha immediatamente spinto la maggioranza degli sfollati a rimettersi sul cammino di ritorno verso i loro villaggi o quartieri di origine. Macchine stracolme di gente e cariche di materassi, di bagagli di ogni genere ripartivano dalle nostre strade e dal nostro quartiere che è così ritornato alla normalità altrettanto rapidamente quanto era stata rapida la sua invasione appena un mese prima.

Ora continuiamo con la nostra accoglienza e con i nostri impegni nel quartiere; stiamo preparando il rientro scolastico che, speriamo, avvenga nel mese di Ottobre.

Viviamo comunque in uno stato snervante di attesa. Il "cessate il fuoco" terrà o... assisteremo ad un "secondo tempo" di questa guerra così sanguinosa, come alcuni preannunciano? Da parte nostra, speriamo vivamente che non si riprenda con le ostilità; la violenza, infatti, genera violenza e avvelena la situazione più che risanarla, e nessuno dei protagonisti di questo conflitto può sopprimere l'altro!

Questa situazione qualche



*L'avvenire del Libano.*

volta mi rende molto triste e certi giorni la mia preghiera si riassume in questo grido: *“Perché tanta falsità, ingiustizia, odio, violenza e morte nella nostra Regione? Eppure essa è culla di civiltà, di valori e di tradizioni religiose che hanno marcato il mondo intero!*

*Quanto coraggio, quanta apertura, quanto perdono,*

*quanto amore e...dono, saranno necessari per capovolgere il corso attuale di questi avvenimenti?”*

La trasparenza, la spontaneità e la gioia dei bambini mi infondono coraggio e speranza.

Grazie per ricordare nelle vostre preghiere il Libano ed il Medio-Oriente.



*di Jorge - Ibague (Colombia)*

Siamo arrivati a Ibague – ci siamo stabiliti nel quartiere di Protecho – Rigoberto, Xavier ed io, per la fondazione di questa nuova fraternità in Colombia.

Al nostro arrivo, siamo stati accolti immediatamente dai parrocchiani. Cominciare qui una fraternità in incognito sarebbe impossibile! È stato quindi un grande dono per noi l'a-

micizia con le persone più impegnate nella vita parrocchiale; in seguito, piano piano abbiamo instaurato relazioni anche con gente che non frequenta la Chiesa! Durante i primi tre mesi, abbiamo dovuto fare ricorso all'aiuto della Fraternità. In seguito siamo riusciti a pagarci le nostre spese di sopravvivenza.

Abbastanza rapidamente sono stato assunto in una fale-



*Il mercato di Ibague.*



gnameria dove ho lavorato per cinque mesi. Ricevevo in totale la metà di un salario minimo, che è assai poco! Ho accettato anche perché si trattava di una falegnameria in difficoltà a causa del luogo dove erano situate le macchine che sono finite, diverse volte, sotto il fango di alluvioni. Ci sono state, di fatto due inondazioni, la prima proprio al mio arrivo e la seconda quando già avevo deciso di lasciare. Il padrone non riusciva a concretizzare il progetto che aveva in testa. Ho dovuto rinunciare perché realmente a quell'epoca non avevamo di che mangiare a casa. E questo sebbene fossi interessato al suo progetto che mi sembrava buono. Si trattava della fabbricazione di giocattoli in legno e di qualche altra cosa... un po' "pazzoide" ma che m'interessava, comunque!

La necessità...di mangiare ha prevalso!...

Da dieci giorni lavoro ora in un'altra falegnameria. Il Capo conosce benissimo il suo mestiere e credo che imparerò tantissimo da lui! Inoltre,...e non è banale!, rispetta i giorni del salario ed è molto chiaro nella contabilità!

Rigoberto avrebbe desiderato trovare un lavoro come

spazzino per le strade o giardiniere o qualche altro impiego semplice di questo genere. Ma col passare del tempo è stato, praticamente, obbligato a mettersi in proprio, dato che in questa città la disoccupazione raggiunge il 20%. Ha quindi deciso di mettere su una "boutique" di calzolaio! Conosceva questo mestiere per averlo esercitato a Lima durante il suo primo periodo alla fraternità.

È dunque calzolaio da tre mesi! La clientela, le relazioni ed...il suo guadagno,...aumentano gradualmente!...Il sabato va in una casa di riposo per anziani a pulire i cortili. Aveva già cominciato questo servizio prima di lavorare come calzolaio. È contento per questa opportunità di incontrare gli anziani più poveri della città e il contatto con loro sembra dare un tono speciale alla sua vita!

Ora siamo in una situazione economica più stabile che ci permette di cercare una casetta in affitto. Dobbiamo lasciare l'attuale appartamento che ci era stato offerto prima perché i sei mesi di contratto sono terminati! In aggiunta è situato all'angolo di due strade non asfaltate dove passano tutti i Bus che portano in città; respiriamo con-



*Rigoberto.*

tinuamente la polvere che essi sollevano! Ironia della sorte, dove abitiamo ora è come un forno, e lo sentiamo bene ogni giorno al rientro dal lavoro! Siccome abbiamo in mente una casa in cui possiamo accogliere qualcuno, ci orientiamo verso qualcosa di più "vivibile!".

I nostri vicini sono della gente semplice che vende i loro propri prodotti di consumo giornaliero: gelato, pane, panini e alcuni piatti tipici di facile preparazione. Altri hanno solamente delle bottegucce dove vendono generi di prima necessità. I salari sono messi in comune in

ciascuna famiglia, visto che una sola persona non potrebbe mantenerla.

Per quanto riguarda la nostra relazione con la Chiesa, a parte la nostra presenza alla parrocchia, partecipiamo alla riunione mensile dei religiosi. Vogliamo essere presenti, almeno per quest'anno, per farci conoscere e per cominciare a tessere delle relazioni attorno a noi.

Durante questo stesso anno è arrivato un gruppo di "Figlie di Gesù" spagnole. Erano in un'altra parte del paese, troppo vio-

lento per continuare a starci! Hanno scelto di venire qui per accompagnare particolarmente quelli che qui in Colombia chiamiamo comunemente col nome di "sfollati". Si tratta di famiglie intere che hanno dovuto lasciare le loro terre, alcune per la terza volta, per evitare il massacro da parte di uno o l'altro dei gruppi armati.

Questa situazione fa sì che, in un quartiere creato dal governo per gli "sfollati", si ritrovino persone che vengono da realtà di vita molto diverse ma che hanno una medesima esperienza: sfuggire a questi gruppi armati. Il cammino di inserimento (casa, cibo, lavoro, educazione....) è un cammino molto lungo e difficile e, per alcuni temporaneo, giacché tutti sperano di ritornare un giorno nelle proprie terre, ....ma ci vorranno degli anni prima che ciò si possa realizzare!

Vicino a noi c'è anche il noviziato dei frati francescani, un gruppo di un Istituto religioso femminile ed una religiosa di un'altra Congregazione. Siamo in tutto una decina e ci incontriamo ogni mese per scambiare sulla congiuntura attuale alla luce del Vangelo.

Per quanto riguarda la situazione del paese, devo dire

innanzi tutto che ho vissuto vent'anni fuori dalla Colombia e che, per ragioni di equilibrio personale, non ho mantenuto un contatto permanente con tutto ciò che avveniva qui, eccetto una visita alla mia famiglia ogni tre anni. Da quando sono rientrato nel mio paese penso di avere già qualche elemento nuovo per valutare cos'è vita e morte,...e vivendo sul posto mi riemerge un modo tipico di essere colombiano che avevo, in certo modo, dimenticato.

La Colombia è un paese verde e pieno di vitalità, ricco di istituzioni di solidarietà, un paese dai mille sogni da realizzare! La città di Ibagué si è appena adornata con degli "ocobos" di color rosa, dei "guayalandas" di color blu, di "cambujos" color arancione e di "guayacanas" di color giallo...

Ma qual'è la situazione reale?

In questi ultimi mesi si parla tanto del disarmo dei gruppi paramilitari e della loro "resa delle armi" al Governo. Sembra però che dei 30.000 smobilitati, 1.500 si sono riconvertiti ai gruppi armati, disposti a tutto pur di ottenere dei soldi: questi sono i dati ufficiali. Si dà un

mucchio di denaro agli “smobili-  
tati” per rifarsi una vita, essi ri-  
cevano dieci volte di più di ciò  
che ricevono gli “sfollati”. Di  
conseguenza, molti non cerca-  
no più neppure il lavoro... Tutti  
questi soldi sono presi dalle im-  
poste. Da molto tempo ormai  
viene prelevato il 4x1000 di tut-  
te le transazioni, parimenti la  
benzina viene tassata con una  
“imposta di guerra”.

Alcune regioni poi, sono da  
più di mezzo secolo sotto il con-  
trollo della guerriglia e non del-  
lo Stato. La foresta tropicale  
rende questo possibile: molte  
zone in Colombia, sono vera-  
mente inaccessibili!

Non si celebrano più le feste  
della Patria come avviene negli  
altri paesi. C'è veramente una  
profonda ferita nell'anima co-  
lombiana! È vero che il colom-  
biano ha un senso molto chiaro  
dei suoi diritti, dei diritti dell'uo-  
mo, ma non applica necessaria-  
mente questi diritti a tutti. È ben  
possibile che io sia particolar-  
mente sensibile a tutto questo,  
ma penso che sia dovuto al fat-  
to che ho vissuto per anni in Ci-  
le ed in Perù! Mi piace, a questo  
proposito, pensare a ciò che ha  
scritto René Voillaume in “Co-  
me loro”;... come bisogna sem-  
pre pensare bene dell'altro an-  
che prima di conoscerlo, e cre-

dere che ogni persona è miglio-  
re di quello che sembra.

Certamente la grazia ha ac-  
compagnato questa nostra fon-  
dazione, abbiamo infatti ricevuto  
molto più di quanto sperava-  
mo, e...senza alcun merito da  
parte nostra!

Abbiamo la fortuna di avere  
in Colombia delle “fraternità se-  
colari”(associazione di laici che  
si ispirano alla spiritualità di  
Charles de Foucauld) a Medel-  
lin, a Cali, a Yumbo e a Bogota.  
Inoltre c'è la presenza di Alber-  
to e Ricardo, due ex fratelli che  
hanno vissuto per lungo tempo  
in fraternità e che sono rimasti  
dei veri e sinceri amici. Anche le  
Piccole sorelle hanno vissuto  
un tempo in Colombia. Per que-  
sto, in un modo o in un altro, noi  
abbiamo ricevuto l'appoggio di  
tanti e, di alcuni, anche le visite!  
I vicini hanno già constatato che  
“noi siamo molto più di due”, co-  
me dice una canzone locale!

Vorrei terminare ringrazia-  
ndo tutti quelli che ci hanno ma-  
nifestato la loro vicinanza non  
solo con la preghiera ma anche  
con delle parole di incoraggia-  
mento al momento della fonda-  
zione. Le nostre rispettive fami-  
glie sono, naturalmente, felicis-  
sime di averci così vicino. Mia  
madre è già venuta a passare



*Prime amicizie.*

qualche giorno con noi. Rigo-  
berto è appena andato a Me-  
dellin per festeggiare l'arrivo di  
una nipotina, nata proprio que-  
sti giorni; si chiama Sofia.

Ho scritto queste righe in ca-  
sa di una vicina mentre ascolta-  
vo la musica di Silvio Rodrigu-  
ez. Ora aspetto di uscire, nel  
tardo pomeriggio, con i bambini

del quartiere per giocare con gli  
aquiloni e...così guardare il cie-  
lo con uno sguardo di bambino,  
dopo che ho gettato uno sguard-  
o da...adulto su questa nostra  
terra.

Con un grande abbraccio  
fraterno e in comunione nello  
spirito di Nazaret.

## di Kumar - Mylasandra (India)

Sono ormai tre anni che abbiamo iniziato a vivere in questa fraternità di Mylasandra. La fondazione è stata una scelta voluta dalla Regione per diversi motivi. Il più importante è che noi volevamo avere dei contatti più stretti con la Chiesa locale, in secondo luogo per accogliere dei giovani interessati alla nostra vocazione, e, infine, per essere più vicini ad Alampundi (l'altra fraternità in India).

La distanza da Alampundi a Mylasandra non è che di 250 chilometri, ma, da porta a porta ciò significa per noi 7 ore di viaggio in Bus o con un altro mezzo di trasporto. La fraternità si trova all'uscita di Bangalore sulla strada per Alampundi ap-



*Kumar con un giovane amico.*

punto. Questa ubicazione ci evita di essere imbottigliati nel traffico della città. Siamo a cinque minuti a piedi dalla parrocchia. Non abbiamo l'Eucaristia tutti i giorni alla fraternità perché nessuno dei fratelli in casa è sacerdote. Per cui, solo occasionalmente, abbiamo una celebrazione da noi, quando viene Shanti da Alampundi o un qualsiasi amico prete. Il parroco attuale si aspetta da noi tanti servizi in parrocchia, e siccome non possiamo rispondere a queste richieste, ha commentato dicendo: *"I fratelli non servono a niente"*. Abbiamo l'impressione proprio che non capisca la nostra presenza qui.

La comunità cristiana invece ci riconosce come "fratelli". Forse non siamo stati capaci di chiarire chi siamo effettivamente. Durante l'inaugurazione della fraternità e più recentemente alla celebrazione che si è tenuta in parrocchia per la beatificazione di fratel Carlo, l'arcivescovo ha parlato della nostra vocazione. Penso però che la gente non capisca adeguatamente,

poiché siamo una immagine molto lontana dai modelli tradizionali di religiosi ai quali sono abituati. Tutto questo potrebbe sembrare assai scoraggiante; ma credo che non dovremmo prendercela, poiché siamo qui da appena tre anni! Si richiede un tempo lungo perché la gente possa accettarci per quello che siamo e per quello che viviamo, dobbiamo dunque essere pazienti. Intanto abbiamo già qualche bella relazione con il vicinato e sembra che comincino ad accettarci al punto che ci si aiuta vicendevolmente nelle situazioni di ogni giorno.

Nella nostra cultura, l'ospitalità e l'accoglienza sono elementi integrati alla vita. C'è già chi comincia a venire a visitarci: amici, vicini, le nostre stesse famiglie e dei giovani che restano con noi per un'esperienza temporanea di vita. Questa accoglienza di giovani interessati al nostro tipo di vita religiosa è per noi una priorità. Alcune persone vengono alla fraternità semplicemente per riposarsi e per pregare. Cominciano ad apprezzare la nostra cappella, la sua serenità e la sua calma.

Personalmente penso che questa dimensione dell'accoglienza sia un elemento importante per la fraternità come tale.

A causa di questo desiderio è importante mantenerci in una continua disponibilità. È d'altronde una tradizione che abbiamo ereditato da frate Carlo de Foucauld, è una tradizione che ci viene da "Nazaret". Penso che la madre di Gesù ha svolto questo ruolo egregiamente, e i nostri fratelli maggiori ce ne hanno tramandato lo spirito

Sono felicissimo di vivere in questa fraternità che svolge un ruolo di servizio per tutta la Regione. Tuttavia ogni tanto mi pongo delle domande: "È per questo che sono diventato Piccolo fratello?". "Non sono forse chiamato ad una vita più semplice, di amicizia e di preghiera vicino agli emarginati, e... a vivere come lievito e sale in mezzo a loro offrendo la mia presenza e la mia preghiera in una piccola fraternità?". "Non sono forse inviato a portare la gioia, la pace e l'amore a quelli che ne sono privi?" "E...se così è, cosa faccio in questa fraternità voluta più grande per accogliere più facilmente?"

Quando ho accettato di far parte di questa fraternità con Mani, sapevo che certi miei desideri personali sarebbero stati sacrificati per rendermi disponibile al servizio della Regione.

Certamente, ero pieno di entusiasmo e di coraggio, e ho desiderato, sotto un certo punto di vista, che questa fraternità vedesse la luce. Volevamo tutti un futuro, desideravamo tutti dei nuovi fratelli giovani. Per questo ora, dopo aver vissuto tre anni in questo nuovo contesto, mi sento abbastanza ottimista... Ho cominciato a conoscere della gente al villaggio, le loro storie di famiglia ed i loro problemi. Ciò che mi rende più facile quest'inserimento è il fatto che sono molto a mio agio con la lingua. Quando si parla la loro lingua, anch'essi parlano più facilmente e così cominciano le relazioni di amicizia!

Durante la giornata sono abbastanza preso dall'accoglienza della gente che viene in fraternità, dall'orto, dalle faccende domestiche, dalla manutenzione della casa, dalla lettura della Bibbia con i giovani che vengo per conoscerci, e così via!!!

L'anno scorso sono stato completamente impegnato per accompagnare Xavier durante il suo tempo di noviziato. Infine, per mantenere qualche contatto con il villaggio, disponiamo di una modestissima "farmacia di base" alla quale accedono amici e famiglie vicine.

Per scelta personale ho cer-

cato di limitare i miei contatti con il "mondo" che è stato il "mio mondo" per anni, quando lavoravo tra le persone colpite dall'Aids. Mi sento ora, sempre di più, chiamato ad essere un uomo di preghiera di intercessione; e ciò mi sta sempre di più a cuore ultimamente. Presento al Signore nella preghiera i problemi del villaggio e del circondario, le persone aggravate da problemi fisici o mentali, chiedendogli di toccarli, di trasformarli e di guarirli.

Penso che come piccolo fratello non possa chiudermi alle realtà del mondo, al contrario devo restarne coinvolto attraverso tutti i mezzi a mia disposizione e quindi portare il tutto alla presenza del Signore in una preghiera di intercessione.

La nostra vita di fraternità ha i suoi alti e bassi specie a causa della differenza di età tra di noi. Le nostre origini ed esperienze differenti influiscono anch'esse in questa altalena. Ciascuno è stato, poi, modellato da convinzioni e da usi e costumi differenti, e anche questo è da tenersi in conto. Malgrado tutto questo, cerchiamo di vivere ogni giorno facendo fronte a queste differenze. Ciascuno ha una forte personalità e a volte siamo così sensibili che anche



una minima cosa può diventare una montagna! Ma ciò che ci aiuta è la trasparenza tra di noi e il desiderio di parlare di queste cose per venirne a capo. In altre parole, non ci sfuggiamo l'un l'altro.

Le nostre relazioni al di fuori della fraternità sono assai buone, almeno... penso! Il giorno che si è festeggiata l'Indipendenza dell'India, per esempio, Michel è stato scelto dai parrocchiani per fare l'alzabandiera in parrocchia subito dopo la Messa. Ormai siamo invitati come tutti gli altri a tutte le cerimonie e feste di famiglia o del villaggio. Ci sentiamo già abbastanza liberi da poter cogliere dei fiori dal giardino dei vicini per la



*La cappella di Mylasandra.*

nostra cappella! Penso che tutto questo sia un segno che siamo abbastanza accolti nel villaggio e che ne facciamo parte. Ovviamente qualcuno è più conosciuto che un altro, ma...questo è normale! Ciascuno sembra in qualche modo avere il proprio posto. Siamo comunque spronati ad andare più lontano, ...sempre più lontano!!!

## *di Ian - Londra*

*Il testo che pubblichiamo è la trascrizione di una cassetta che Ian ha registrato con l'aiuto di un amico a fine Dicembre 2006 nel centro di cure palliative, qualche settimana prima di morire. Lo avevamo incoraggiato a condividere qualche cosa di questa tappa della sua vita, del tempo della sua vecchiaia e della sua malattia di parkinson. È dunque una cassetta che ci ha confidato dicendo che potevamo pubblicarla nei diari. Ora che ci ha lasciato, noi pensiamo a lui con un grande "grazie" per averci regalato un po' della sua saggezza dell'ultima tappa della sua vita che ha vissuto con tanta serenità e tanta pace. È morto ai primi di Gennaio di quest'anno.*

Desidero parlarvi della mia esperienza e dunque dal mio punto di vista molto particolare. Mentre parlo mi immagino di parlare ai fratelli che mi hanno scritto e ai quali non ho potuto rispondere: chiedo loro perdono!

Voglio, prima di tutto, ricordare un fatto della mia vita, molto lontano nel tempo; un fatto di 30 anni fa! Vivevo in India e sono andato a trovare Giuseppe a Pondichery, egli viveva là da solo. In quell'occasione caddi ammalato. Giuseppe ed altri vicini mi consigliarono di chiedere ospitalità al vescovo. Egli mi accolse molto bene, e sono rimasto da lui. L'indomani mattina un vecchio prete tamul (che era

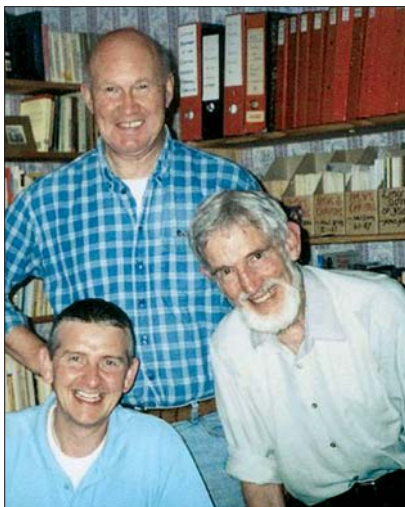
stato vicario generale), un uomo pieno di esperienza, mi disse a bruciapelo, a me, giovane fratello senza alcuna esperienza: "Sono turbato, fratello, potreste essere così gentile da aiutarmi? Sento che tutte le mie forze fisiche si affievoliscono, non ho più forza che per mangiare, dormire, vestirmi, e tutto questo è già una fatica eccessiva che mi spossa. Inoltre i miei pensieri sono sempre più confusi, non so più ciò che faccio, non posso più pensare con chiarezza; ma il peggio di tutto è che ogni sentimento di devozione che in passato avevo senza difficoltà, se così si può dire, ora diminuisce gradatamente e sovente svani-

sce del tutto. Per dire la verità, non so più come pregare. Potreste aiutarmi, fratello, consigliarmi e suggerirmi come riprendere a pregare?”

Fui preso completamente alla sprovvista! Ho ammirato, e tuttora sono pieno di ammirazione per

la sua semplicità e la sua umiltà, specie ora che vivo la sua stessa situazione sulla mia pelle! Sì, io vivo oggi esattamente la sua stessa esperienza ed ho bisogno dello stesso aiuto e dello stesso sostegno. Il mio corpo diventa sempre più debole. Facilmente mi lascio prendere dalla collera per il fatto che sono incapace di fare le cose più semplici come vestirmi al mattino, mettere dell'ordine nelle mie carte e nei miei pensieri. Il peggio è che il mio rapporto con il Signore si è affievolito, e, quanto alla preghiera, veramente mi sento come ai miei primi passi: non so più cosa fare!

Di fatto, tutta la mia espe-



*Ian e i fratelli di Peckam.*

rienza di vecchiaia è legata alla malattia di parkinson. Appena ho saputo di avere questa malattia, senza averci mai pensato prima, ho avuto la netta sensazione che Michel, che era appena morto dopo 10 anni di parkinson,

mi aveva “passato il testimone”. Non mi ha spaventato e, piano piano, ho imparato ad accogliere la malattia, non più come un nemico che mi distrugge ma come un amico che corre con me il cammino della vita e che mi spinge, a modo suo, a continuare e a completare la corsa.

Questo sentimento non mi ha più lasciato dopo che un'infermiera specializzata in questa malattia e che mi seguiva nel centro di Peckam, un giorno me lo ha confermato: che bisognava prendere questo male come un amico e che dovevo trattarlo come amico. Penso che sia fondamentalmente vero ed il fatto di aver preso la situazione in

questa maniera è stato veramente un grande aiuto per me.

L'ultima volta che sono stato a Duisburg, sono andato a visitare la tomba di Michel con Wolfgang e Markus, c'era con noi un prete, lo stesso che aveva officiato i suoi funerali. Mi disse in tono non molto serio: "Cosa ti dice Michel?". Pensandoci un poco gli ho risposto la sola parola che mi veniva con chiarezza in testa: "Fiducia". Quel giorno mi sono detto che quella parola sembrava essere come la parola d'ordine per la tappa che anch'io stavo vivendo. Dovevo vivere l'esperienza della vecchiaia colpita dal parkinson nella fiducia e, dovevo fare in modo, da parte mia, di tenere accesa questa fiducia: fiducia nel Signore, fiducia nei miei fratelli, e fiducia nelle mie proprie capacità di poter far fronte a questa situazione.

Rientrato in Inghilterra, mi sono chiesto: "Come vivere tutto questo concretamente?". Mi sono anche detto che non sarebbe stato male andare a cercare nelle nostre Costituzioni per vedere ciò che si dice del tempo della vecchiaia. Ero infatti convinto di essere arrivato all'ultima tappa della vita che mi avrebbe introdotto all'ultimo incontro.

Ciò che più di ogni altra cosa mi ha colpito leggendo le Costi-

tuzioni sul tempo della vecchiaia è la certezza: "che Lui stesso (il Signore) ti preparerà a questo incontro". È stato motivo di grande consolazione e fonte di coraggio, dato che vedevo bene che, da parte mia, potevo fare così poco e che la mia fedeltà era così limitata!

Aver fiducia nel Signore, sperare in Lui, non è mai stato facile per me. Credo che, essendo di temperamento egocentrico e volendo essere il più possibile padrone di me stesso, ho sempre pensato che naturalmente il Signore mi aiuta e fa la parte più importante e praticamente quasi tutto,... ma allo stesso tempo spettava a me, almeno chiedergli di venire ad aiutarmi; dunque, in fin dei conti, tutto dipendeva da me e dalla mia fedeltà e non dalla sua fedeltà nei miei confronti.

È una cosa semplice ed elementare, ma io imparo lentamente, ed è proprio la mia esperienza del parkinson che mi ha obbligato, se così si può dire, a vedere questa verità elementare. Si è trattato di un cammino per tappe. Per cominciare c'è stata un'esperienza che ho vissuto nell'eremo di Windsor. Era notte, verso mezza notte, ed ho sentito una voce che mi diceva chiaramente: "Ivan, presto morirai". Pensandoci, al mattino, questa parola mi

riveniva in modo molto chiaro e mi sono sentito pervaso da una grande pace che non mi ha più abbandonato. Ma la parola "presto", bisognava prenderla alla lettera, nel senso per esempio di tre settimane, o di tre mesi o...di non so quanto?

Un altro giorno ho avuto dei dolori allo sterno, come se il cuore non riuscisse più a stare al suo posto e andasse a spasso per tutto il petto, e che qualcuno lo pressava e lo sbatteva.. È stata un'esperienza terribile con un dolore lancinante che mi ha provocato un sentimento di panico al punto che ho pensato che il momento della partenza fosse giunto. Mi hanno, di fatto, portato al pronto soccorso all'ospedale e le varie analisi hanno dato esito negativo: il mio cuore non aveva avuto assolutamente niente!

Ho vissuto queste due esperienze come due parti di una stessa chiamata a "vegliare".

Tutto questo ha dato dei frutti molto positivi in me. Mi sono reso conto che potevo ringraziare il Signore per tutta la mia vita, per la Fraternità, per ciò che sto vivendo anche in questo momento, e questo in modo vero e sincero, come mai prima d'ora lo aveva potuto sentire.

Qualche tempo dopo queste grazie molto positive, mi ha pervaso un forte sentimento: non

mi sentivo più portato a giudicare gli altri. Si tratta di una grazia che avevo sovente chiesto in passato, ma ecco,...ora mi veniva concessa gratuitamente! In più, come dice San Paolo, ho cominciato a pensare che gli altri erano veramente migliori di me. Questa scoperta mi dava grande fiducia nell'esperienza che stavo vivendo in questi ultimi tempi. Non mi sono preoccupato troppo di conoscerne la natura seguendo il suggerimento di San Giovanni della Croce che: noi non dobbiamo romperci la testa per spiegare l'origine delle cose inattese che ci arrivano, ma piuttosto giudicarle secondo i frutti che esse producono in noi. Ora, per me, i frutti non avrebbero potuto essere più positivi; ero veramente felice di tutto!

Nelle Costituzioni si legge ancora che bisogna semplicemente abbandonarsi a Dio come un bambino; vivere, dunque, la preghiera d'abbandono: "Sono pronto a tutto, accetto tutto" come un suggerimento ad abbandonarsi con Gesù al Padre.

Credo che per essere veramente un bambino bisogna anche accettare di abbandonarsi nelle mani degli altri. Penso che ciò faccia parte dell'abbandono a Dio Padre. Sono ora convinto che questo abbandono va di pari passo con l'abbandono del

bambino Gesù e di me stesso con Lui, nelle mani della Vergine Maria. Da quando, ancora anglicano, ho ricevuto da un teologo laico russo una icona della Vergine col bambino Gesù, questo sentimento non mi ha mai abbandonato.

Per me dunque, che ho sempre avuto una tendenza alla fierrezza interiore, penso che questi elementi siano il cammino per diventare veramente piccoli e poveri nella realtà del vissuto quotidiano, e devo scusarmi perché penso che un tale atteggiamento non renda facile la vita agli altri! Ringrazio, quindi, tutti per la loro accoglienza riservatami da ognuno e in modi così forti e così diversi.

Vedo, tuttavia, che l'abbandono, - realtà fondamentale che sono chiamato a vivere in questo momento, - deve essere accompagnato da coraggio da parte mia per tenere in attività la mia forza fisica, le capacità mentali e di intelligenza, e in più per accogliere i doni spirituali che ricevo, soprattutto questa sensazione di pace, senza la quale tutto il resto non avrebbe presa.

Ecco, credo di aver detto tutto quello che volevo dire, ed anche ...troppo! So che questa mia esperienza è personalissima! La sola cosa, abbastanza

generale, ma che ha un grande impatto sulla mia situazione attuale, è ciò che le Costituzioni dicono a proposito della "sofferenza salvifica". Vissuta con Gesù, la sofferenza può avere un valore per me e per gli altri. Niente è inutile, anzi è precisamente attraverso l'esperienza di questa sofferenza che Dio mi purifica e mi forma e così sono in stretta comunione con tante altre persone che soffrono in maniere così diverse! Ho l'impressione che comincio a capire meglio ora ciò che significa: "Essere salvatori con Gesù".

Ecco, mi fermo qui. A tutti coloro che soffrono auguro e dico: "coraggio", e a coloro che non conoscono la sofferenza dico la stessa cosa: "coraggio", per vivere il loro quotidiano. Anche questo assai spesso è cosa difficile! Come diceva San Martino: "Sono pronto a morire, sono pronto anche a vivere, se voi lo volete, Signore!". Se viviamo o cerchiamo di vivere in comunione con il Signore, vivere o morire è la stessa cosa. Per me questa apertura a Gesù si realizza sempre attraverso la Vergine che per prima Lo ha accolto in grembo e che, lo credo e lo spero, può generarlo anche in me, nella misura in cui essa Lo aiuta a far crescere in me i frutti del suo Spirito.

## INDICE

di Marc Hayet	»	4
da Lille (Francia)	»	8
da Beirut (Libano)	»	11
da Ibague (Colombia)	»	16
da Mylasandra (India)	»	22
da Londra (Regno Unito)	»	26

IESVS  
+  
♥  
CARITAS